Strage di Marzabotto. Chi uccise don Giovanni Fornasini

Stefano Muratori

Dall'esame di documenti inediti, mai pubblicati integralmente, una nuova ipotesi sulle responsabilità della barbara uccisione del parroco di Sperticano nell'ottobre del 1944.

La strage di Marzabotto

Penso che la storia delle inaudite violenze che si verificarono nei poderi e nei caseggiati dei Comuni di Marzabotto, Monzuno e Grizzana nel settembre-ottobre del 1944, non sarà facilmente dimenticata, perché quegli eventi, come altri della stessa natura di cui la storia dell'umanità è purtroppo ripetutamente macchiata, si collocano al di fuori della nostra definizione di "essere umano".

Nell'autunno di quel 1944 infatti, nei giorni fra il 29 settembre e il 1° ottobre (con qualche episodio fino al 5 ottobre) oltre 700 civili furono eliminati freddamente e meticolosamente da un esercito tedesco in ritirata, che aveva una gran fretta di riposizionare la propria linea difensiva sul crinale di Monte Sole. Il territorio fu circondato, e molte compagnie salirono sui monti da Est e da Sud, seguendo svariate direttrici, raccogliendo i civili in gruppi, in grandissima maggioranza bambini, donne e anziani, per massacrarli con mitragliatrici pesanti e bombe a mano (Tabella Fig.1).

Fig.1. Tabella con la distribuzione degli eventi della strage (elaborazione S. Muratori con dati del sito http://certosa.cineca.it/montesole).

Località nelle quali avvennero eccidi dal 29 settembre al 5 ottobre 1944 suddivise per numero di vittime	Quantità di vittime per ciascuna località
1	89
1	67
6	fra 45 e 51
8	fra 15 e 25
5	fra 10 e 15
13	fra 5 e 10

La situazione del fronte nel settembre 1944

Gli alleati, a fine settembre del '44, stavano avanzando nell'Appennino toscano e l'esercito tedesco, appoggiato dal governo della Repubblica di Salò, aveva deciso il riposizionamento su di una nuova linea di difesa. La tattica militare di "ritirata aggressiva" consisteva nel ritirarsi riposizionando la linea di difesa a poca distanza dalla precedente. Il territorio appenninico si prestava bene a questa pratica già sperimentata dai tedeschi in precedenza (1), e Hitler contava di resistere il più a lungo possibile in Italia per guadagnare tempo, forse nella speranza dell'arrivo di nuove armi segrete.

La ritirata sull'Appennino tosco-emiliano e l'applicazione di quella tattica militare, era però diventata molto pericolosa per le truppe tedesche, perché alle loro spalle vi erano parecchi gruppi di partigiani armati, i quali coglievano ogni occasione per sabotare i convogli e rendere per loro insicuro il territorio. Una delle brigate partigiane più attive era nata e cresciuta vicino ai crinali che congiungono Monte Caprara, Monte Sole, Monte Abelle, e Monte Santa Barbara, nel territorio dove i tre Comuni citati confinano; questa posizione strategica fra il fiume Setta ed il fiume Reno sarebbe diventata importantissima per gli eserciti che si fronteggiavano, e i tedeschi la avevano già individuata come caposaldo della loro nuova linea difensiva. Strade e ferrovie che dalla Toscana portano a Bologna fiancheggiano quel gruppo di montagne sia a nord, sia a sud (Fig.2).

La Brigata Stella Rossa, una delle più forti e indipendenti brigate partigiane dell'Emilia Romagna, era nata ed era cresciuta proprio su quei monti, e aveva raggiunto la dimensione di oltre 400 uomini. I partigiani sapevano bene che gli Alleati stavano arrivando, e vedevano le lunghe colonne dell'esercito tedesco che si ritirava. Non conoscendo le tattiche della 14^ Armata tedesca comandata dal Generale Frido von Senger und Etterlin, pensavano che tutto si sarebbe concluso in pochi giorni, con la definitiva ritirata dei tedeschi.

La "guerra ai civili"

I comandanti dell'esercito tedesco avevano però piani diversi e imprevedibili per i partigiani di Monte

Fig.2. Mappa dell'area interessata alla strage nei giorni dal 29 Settembre al 5 Ottobre1944. Area che è compresa fra la Valle del Setta e la Valle del Reno. Si può notare come i principali centri abitati dei tre Comuni interessati siano al di fuori dell'area dei massacri.

Sole: per rendere sicure le retrovie avevano deciso di mettere in campo una tecnica che potremmo definire "dell'orrore". Una tecnica di "guerra ai civili" che puntava direttamente a sterminare ogni forma di vita nei territori che ospitavano brigate partigiane; avrebbero ottenuto così l'obiettivo di togliere il sostentamento ai partigiani e di abbattere il morale degli stessi, che in gran parte avrebbero avuto i famigliari coinvolti negli stermini.
L'uso della "guerra ai civili" era già cominciata il 12 Agosto 1944 a Sant'Anna di Stazzema. Poi dal 17 al 19 agosto era proseguita con le stragi di Valla e Bardine, San Terenzo Monti, Fivizzano e Massa; dal 24 al 27 agosto furono compiute le stragi nel piccolo borgo di Vinca. Nella prima metà di settembre, continuarono le stesse attività con il massacro di Pioppetti di Montemagno, in Comune di Camaiore (Lucca) e, successivamente, sul fiume Frigido vicino a Mezzano (Lucca), e infine a Bergiola. Come si vede furono attività continuative che ripetevano sempre lo stesso schema. Non vi sono dubbi quindi sul fatto che si trattasse di una strategia militare pianificata e condivisa ad alto livello.

La 16^ SS Panzergrenadier Division "Reichsführer"

Per avere un quadro completo può essere utile ricordare chi erano i protagonisti di queste operazioni. La 16^ divisione granatieri delle SS era comandata da Max Simon (Fig. 3), giudicato colpevole di crimini di guerra e condannato a morte da un tribunale inglese. Prima di comandare la 16^ Divisione in Italia il Generale Max Simon era già stato comandante di un campo di concentramento in Germania, e nell'estate del 1943 in Russia era stato condannato a morte in contumacia per aver diretto il massacro di 10.000 civili nelle vicinanze di Kharkov (2).
Il Generale Simon aveva ripetutamente usato un suo Battaglione Esplorante, specializzato nei "lavori sporchi" comandato da Walter Reder (fig. 4). Reder aveva operato nell'est europeo con funzioni di contrasto dei partigiani. Nel maggio del 1944 la divisione fu

Fig.3. Il Generale Max Simon comandava la 16a SS Panzergrenadier Division "Reichsführer" che organizzò le stragi di Sant'Anna di Stazzema e Marzabotto. Fu condannato a morte, ma la sentenza non fu mai eseguita

Fig. 4. Walter Reder maggiore, comandante del 16° Battaglione Esplorante all'interno della 16a SS Panzergrenadier Division "Reichsführer". Qui fotografato con la moglie in occasione del conferimento di una medaglia al valore. Fu condannato all'ergastolo dal tribunale di Bologna nel 1951 ma fu successivamente scarcerato nel 1985.

trasferita in Italia. Ovunque fosse passata, la popolazione civile era investita da un'ondata di terrore. Al termine della guerra Reder fu processato a Bologna e condannato all'ergastolo il 31 Ottobre 1951. Venne poi scarcerato nel 1985.
La 16^ Divisione venne spostata in Ungheria nel febbraio 1945 dove, nel corso delle azioni antipartigiane in cui era specializzata, compì ulteriori eccidi; si arrese agli alleati in Austria nel maggio del 1945.

I giorni precedenti la strage

Le forze nazifasciste comandate da Max Simon circondarono la zona di Monte Sole. In pochi sapevano qual'era la natura delle operazioni militari che furono preparate con un ampio spiegamento di forze. Oltre ai comandanti della 16^ Divisione SS lo sapevano alcuni fascisti locali, che collaborarono attivamente alle operazioni. Il reggente del fascio di Marzabotto fu condannato per questo a 30 anni di carcere dalla Corte D'Assise di Bergamo il 30 Settembre 1946. Lo sapeva anche il maresciallo dei Carabinieri di Marzabotto Rocca, che, dopo aver partecipato ad una riunione, aveva avvertito alcune persone del centro abitato (3).
I partigiani della Stella Rossa invece non avevano modo di sapere cosa stava per arrivare sulle loro dolci colline, fra le loro care famiglie, fra i loro bimbi, nei loro borghi millenari, dove la civiltà contadina dettava le abitudini e gli stili di vita basati sul duro lavoro, sull'amore, sull'aiuto reciproco e sull'onestà. Tutti sapevano che i tedeschi facevano rappresaglie contro la popolazione maschile adulta, in caso di uccisione di soldati, ma nessuno pensava che sarebbero state uccise le donne, i vecchi e i bambini. Non erano a conoscenza di ciò che sarebbe avvenuto nemmeno

Fig.5. Don Giovanni Fornasini. Ucciso il 13 Ottobre 1944. Dopo avere denunciato in modo dettagliato al Segretario Comunale di Marzabotto Grava ciò che i nazifascisti avevano compiuto a Monte Sole, don Fornasini si recò a Bologna, ma poi fece misteriosamente ritorno alla sua parrocchia di Sperticano.

i sacerdoti. La Stella Rossa era nata nella canonica del Parroco di Vado don Eolo Cattani, e tutti o quasi i parroci della zona convivevano e collaboravano con la Brigata. Fra questi don Giovanni Fornasini (Figg. 5 e 6), che da oltre due anni era a Sperticano.

Don Giovanni Fornasini

Don Fornasini aveva iniziato come aiuto domenicale dopo essere stato ordinato suddiacono il 29 Marzo 1941. Il 28 Giugno 1942 venne ordinato sacerdote e successivamente prese il posto dell'anziano parroco don Roda (4). Don Fornasini era un giovane di 25 anni e da Parroco di Sperticano si era fatto amare da tutta la popolazione dei dintorni, e non solo dalla sua parrocchia. Fra il 1943 ed il 1944 molte furono le occasioni di bombardamenti alleati, e di rappresaglie tedesche, in cui la sua presenza e il suo aiuto avevano generato ammirazione, e attraverso il racconto e il passaparola le sue gesta erano divenute leggendarie.

Pier Angelo Ciucci, che nel 1974 per conto del "Circolo Giovanile M.O.G. Fornasini" ha fatto una accurata ricerca, cita alcuni ricordi di parrocchiani:

"In chiesa, se da un lato esaltava i valori cristiani, dall'altro deprecava i soprusi di quei nazifascisti, che considerava "invasori" e "carnefici". Si legò ai giovani qualsiasi tendenza avessero e per loro aprì una biblioteca, onde potessero studiare e non perdessero

Fig.6. Don Giovanni Fornasini, al centro, accompagna i suoi parrocchiani di Sperticano a San Luca nel maggio 1943 (foto proprietà Vittorina Calzolari).

un anno,=causa la guerra, e talvolta allestiva le commedie e i burattini per loro. Anche molti ragazzi porrettani andarono a Sperticano per aiutare quel prete tutto indaffarato e sempre in movimento.
Quando i nazifascisti compivano delle stragi, era lui che andava a comunicare ai parenti la morte dei congiunti. Puliva i cadaveri insepolti e li seppelliva, senza curarsi degli ordini perché i nazifascisti li lasciavano a pubblico esempio.
Allorché erano in pericolo uomini, donne e bambini, tutti in cuore avevano la speranza del suo veloce intervento al comando tedesco per la loro libertà" (5).

La morte di don Fornasini

Fatta questa premessa propongo la lettura di due interessanti documenti e una riflessione sulle cause della morte di don Fornasini.
Sulla causa della morte di don Giovanni Fornasini, che venne ritrovato cadavere presso il cimitero di San Martino di Casaglia, non avevo mai avuto notizie precise. Sapevo che era un grande, che si faceva in quattro e tutti gli volevano bene, e che accorreva in soccorso nei bombardamenti e nei rastrellamenti come poteva, con la sua mitica bicicletta. Io sono nato a Marzabotto nel 1950 e gli eventi della strage mi sono sempre stati famigliari. Ho conosciuto fin da giovane molti degli scampati e attraverso i loro racconti avevo un quadro abbastanza preciso dei fatti più violenti e terribili.
Ma di don Fornasini sapevo solo che morì dopo la strage, salendo per seppellire i morti, ma non avevo mai focalizzato bene le date, forse perché mi pareva scontato che si fosse trattato di un evento casuale, una bomba o una mina. Sapevo che, dopo i giorni dei massacri, i tedeschi si erano molto concentrati sulla costruzione di trincee sui crinali, e se trovavano uomini li catturavano per usarli come muli, per portare attrezzature e viveri sui monti. Sperticano era diventato un punto di raccolta dei prigionieri che venivano usati come muli nel trasporto notturno, per la fortificazione della nuova linea difensiva.
Viene riportato da vari testi che, la sera prima dell'uccisione di don Fornasini, una delegazione tedesca avrebbe chiesto al parroco di festeggiare assieme a loro il compleanno del capitano, e che l'opposizione del parroco al coinvolgimento di alcune ragazze sia stata la causa di un litigio; quello sarebbe stato il movente della sua uccisione il giorno successivo. Ma questa versione è poco credibile, perché don Fornasini era, di fatto, prigioniero, e se i militari tedeschi volevano fare i loro comodi non avevano certo bisogno del suo permesso. Alla fine è poco credibile anche l'ipotesi che si fosse trattato dello scoppio di una bomba, perché Nerina Moschetti vide don Fornasini morto, colpito al petto da un colpo di arma da fuoco il 14 Ottobre del 1944, e testimoniò che era "*con la faccia al cielo. Morto ma ancora intero.* (...) *Dovrebbe aver sofferto poco. L'hanno colpito al petto - lo me lo ricordo ... steso, con gli occhiali ... la sottana nera ... l'ho avuto davanti per tanto tempo*" (6).
Anche Caterina Fornasini, nipote di don Fornasini, che abitava con lo zio presso la canonica di Sperticano, ha testimoniato che "*il 13 ottobre la*

Fig. 7. Il capitano Anton Galler, comandante del II° Battaglione del 35° Reggimento della 16^ Divisione SS, che nell'ottobre 1944 aveva alloggiato il proprio comando presso la canonica di Sperticano. Fu il probabile autore materiale dell'omicidio di don Giovanni Fornasini (Museo Sant'Anna di Stazzema).

mattina il capitano delle SS disse alla nonna di svegliare il Pastore, come lui chiamava lo zio, perché voleva incontrarlo a Monte Sole. La nonna implorò lo zio di non andare, ma lui disse che doveva recarsi a San Martino per seppellire i morti e partì da solo. Non tornò né per il pranzo né per la cena, allora la mamma Corinna chiese al capitano: "Pastore?" e si sentì rispondere: "Pastore kaputt" (7).

Il probabile esecutore

Sulla figura del capitano delle SS che il 13 ottobre 1944 condusse don Giovanni Fornasini a San Martino sono state fatte diverse ipotesi. Io penso che quel capitano potesse essere Anton Galler.

Qualcuno (8), suggeriva che potesse essere il Capitano Friedrich Schmidtkonz (o Schmidtkunz), però Carlo Gentile (9), che fra l'altro lo definisce "tenente", al contrario di altri che lo definiscono "capitano", afferma che Schmidtkonz "*fu ucciso da una granata americana il primo ottobre 1944 a poche ore dalla strage*".

Altri capitani non c'erano fra le compagnie del Battaglione Reder.

Recentemente ho trovato informazioni interessanti sul libro dei reduci della 16^ div. SS "*Dal Cecina alla Linea Gotica da Tauglia all'Ungheria - "Im gleichen Schritt und Tritt" - Dokumentation der 16. SS-Panzergrenadierdivision "Reichsführer-SS". [Hrsg.: Divisionsgeschichtliche Arbeitsgemeinschaft der Truppenkameradschaft der 16. SS-Panzergrenadier-Division "Reichführer-SS"]*". Questo libro è molto ricco di documentazioni e dati relativi agli spostamenti della divisione, ed è stato anche acquisito agli atti del processo di La Spezia. Ne esiste anche una traduzione non ufficiale in italiano che ho potuto consultare integralmente. Alla pagina 121 (della traduzione) viene riportata la disposizione della 16^ Divisione il giorno 8 Ottobre 1944, in cui si afferma:

"*Il 16° reparto da ricognizione delle SS è fermo con la 1^,2^ ,3^ Compagnia a ovest del fiume del Setta e della ferrovia, con fronte verso est. Il vicino destro della AA 16 è il II° Battaglione del*

Fig.8. Il Segretario Comunale di Marzabotto rag. Agostino Grava, che si recò dal Capo della Provincia di Bologna Dino Fantozzi a denunciare i massacri in corso a Marzabotto. Fantozzi non gli diede ascolto, e lo fece arrestare (foto proprietà Giancarlo Berti).

35° Reggimento Granatieri Corazzati SS sotto il comando del capitano GALLER che ha messo il suo comando di battaglione presso San Martino. Il vicino sinistro della AA 16 è il I° battaglione del 36° Reggimento Granatieri Corazzati SS con comando a Vado. Nel I° Battaglione del 36°, il comandante è il Capitano GANTZER. La 5^ Compagnia AA 16 sotto il comando di SAALFRANK controlla un incrocio di strade a sud di Vado. Il comando della compagnia AA 16 è a Sperticano nella valle del Reno. Il comando avanzato è a Cerpiano."

Da questo si deduce che il giorno 8 ottobre le compagnie 1^, 2^ e 3^ del Battaglione Reder (16° reparto da ricognizione) erano a Cerpiano, come confermato anche da molte testimonianze di superstiti che erano tenuti prigionieri nello scantinato del palazzo dietro all'oratorio che fu teatro di una orrenda carneficina.

La 5^ compagnia dello stesso Battaglione Reder controllava "*un incrocio di strade a Sud di Vado*". Tutto il battaglione di Reder era quindi posizionato sul versante est fra Cerpiano e Vado.

Il II° Battaglione del 35° Reggimento comandato dal capitano Anton Galler aveva invece sistemato il proprio comando presso San Martino.

Occorre notare che il 6 Ottobre (pag. 120 del libro citato) il II° Battaglione di Galler era fra Vado e Quercia. Quindi lo spostamento del II° battaglione di Galler a San Martino avvenne certamente fra il 7 e l'8 di Ottobre. L'8 di ottobre è la data in cui molte testimonianze riportano la presa di possesso della canonica di Sperticano da parte di un gruppo del quale faceva parte un capitano "basso e tracagnotto" che si recava abitualmente a San Martino.

Il II° Battaglione Galler (così veniva chiamato il II° Battaglione del 35° Reggimento della 16^ Divisione SS comandata da Max Simon), era rimasto nelle retrovie, perché era stato molto impegnato nelle attività di contrasto ai partigiani in Toscana, fra Massa e

Fig.9. Dino Fantozzi, Capo della Provincia di Bologna dal 1944 alla liberazione, catturato nel Giugno del 1945 a Milano, e condannato a 10 anni di reclusione nel febbraio 1946. Prima di diventare Capo della Provincia di Bologna (carica equivalente a Prefetto) era stato Commissario Straordinario a Catania, Federale a Reggio Emilia, e Consigliere Nazionale (Foto dall'archivio de "Il Giornale d'Italia" conservata nella biblioteca comunale G. C. Croce di San Giovanni in Persiceto).

Lucca. A Sant'Anna di Stazzema era stato proprio questo Battaglione ad aver condotto l'operazione che avrebbe fatto terra bruciata con un massacro altrettanto feroce. Il capitano Anton Galler non era meno feroce del maggiore Reder, e sicuramente era un uomo di fiducia del generale Simon, al quale affidare operazioni "sporche" (l'uccisione di don Fornasini fu certamente un crimine di guerra).

Dai documenti e dalle carte militari si capisce che le compagnie del Battaglione Galler tenevano le posizioni difensive sul crinale da San Martino a Termine.

Chi conosce la zona sa che tutto questo crinale è molto esposto al cannoneggiamento proveniente da Monzuno, dove si trovava il fronte alleato. Quindi se Galler aveva posto il proprio comando nei pressi di San Martino è da escludere che gli ufficiali passassero la notte sul crinale, ed è molto più ragionevole pensare che il comando del II° Battaglione Galler fosse stato sistemato proprio nella canonica di don Fornasini. Sperticano infatti è molto ben protetta dal Monte Caprara, e quindi quasi impossibile da colpire col cannone, ed al tempo stesso San Martino è facilmente raggiungibile da Sperticano attraverso strade ben protette. Inoltre ci sono tutte le testimonianze di persone di Sperticano che concordano nel riferire che il capitano "basso e tozzo" che aveva preso possesso della canonica di don Fornasini si recava abitualmente a San Martino. Vi si recava al mattino,

Fig.10 Adolf Hitler e Benito Mussolini salutano, durante il loro incontro in Italia nel Giugno 1938. I due si interessarono dell'insabbiamento dei documenti riguardanti i massacri di Monte Sole.

poi tornava per il pranzo e ritornava a San Martino nel pomeriggio, per rientrare per la cena e per passare la notte. Fra l'altro a Sperticano gli ufficiali potevano godere di una relativa comodità, obbligando le donne presenti in canonica a far loro trovare pasti pronti e vestiti puliti.

Le testimonianze (fra le quali quella della madre del sacerdote) affermano che il mattino del 13 Ottobre 1944 quel capitano ordinò a don Fornasini di raggiungerlo a San Martino. Cosa che egli fece in mattinata. Il capitano poi rientrò per pranzo, e nel pomeriggio ritornò a San Martino, da dove rientrò nuovamente alla sera per cena. Alla domanda di una delle donne che servivano il capitano e gli altri militari alloggiati nella canonica, il capitano affermò: "*pastore kaput*".

Il prof. Gentile ha trovato una fotografia di Anton Galler che è oggi esposta al museo di Sant'Anna di Stazzema (Fig. 7). Dalla foto Galler appare di corporatura abbastanza minuta, ma potrebbe essere cresciuto di peso in seguito. Per quanto riguarda la statura ho potuto solo fare un confronto con i modelli di disegno che fanno riferimento alla proporzione testa/corpo. Con questo metodo si può verificare che la statura di Galler è abbastanza bassa. Certamente inferiore ai 170 cm.

Anton Galler, che come Reder aveva fatto esperienza nei campi di concentramento, e che aveva condotto la strage di Sant'Anna di Stazzema, era probabilmente una scelta ideale per un lavoro di assassinio su ordinazione come quello che, nella mia opinione, colpì don Fornasini.

Purtroppo Anton Galler non fu mai perseguito e, quando il processo di La Spezia fu avviato, egli era già morto (nel 1993) da tranquillo pensionato in un villaggio turistico in Spagna.

Il movente dell'assassinio

Recentemente il mio amico Gian Paolo Frabboni di Traserra, (guida del Parco Storico Regionale di Monte Sole e ricercatore **l**ocale), mi ha dato le fotocopie di due documenti che hanno risvegliato in me un nuovo interesse.

Il primo documento contiene la relazione che il Segretario Comunale rag. Agostino Grava (Fig.8) scrisse per il Prefetto-Capo della Provincia di Bologna Dino Fantozzi **(v. documento 1)** . In realtà tale documento lo aveva già consegnato al Comune di Marzabotto nel 2000, ma io ne sono venuto a conoscenza solo ora, e mi risulta non sia mai stato pubblicato.

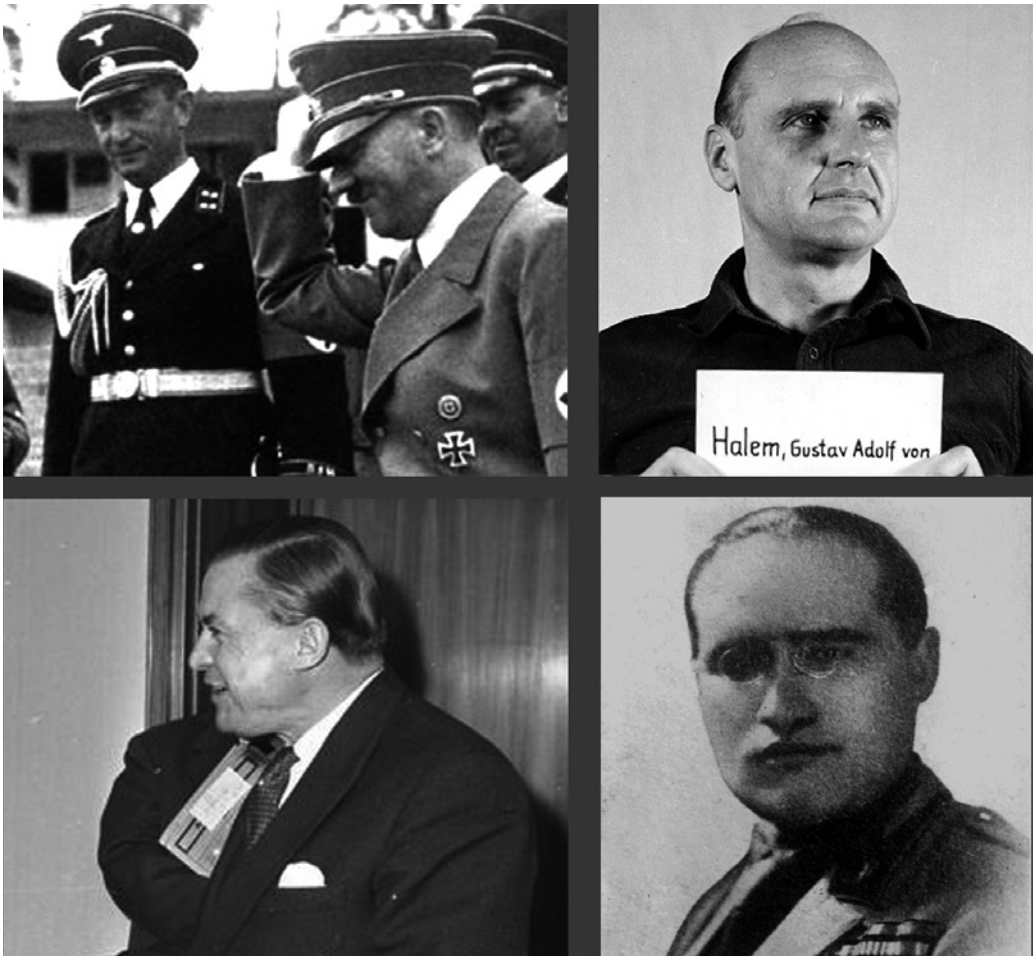
Avevo letto in varie pubblicazioni dell'esistenza di quella relazione, e ne avevo letto stralci, ma ora, avendo il testo completo, una cosa mi ha colpito: nella relazione viene indicato un solo nome quale testimone di quella strage: don Giovanni Fornasini, parroco di Sperticano.

E' lui che "*ebbe il permesso dalle forze Germaniche di portarsi a seppellire i cadaveri*", e quindi è lui che, a conoscenza dei fatti, "*sarebbe opportuno interrogare*" per avere informazioni attendibili; così scriveva il Grava.

L'altro documento, anch'esso citato in vari testi, ma che non avevo mai potuto leggere integralmente e che completa il quadro, è la memoria del Capo della Provincia di Bologna Dino Fantozzi (Fig.

9) **(v. documento 2)**. In esso Fantozzi racconta che il Segretario Comunale di Marzabotto andò a fargli rapporto il 2 ottobre 1944.
Mi ha colpito in particolare che il Fantozzi ne avesse parlato con Mussolini, il quale pare ne parlò con Hitler (Fig 10). Ho pensato che, dopo il coinvolgimento di questi alti vertici, la citazione ufficiale di don Fornasini quale testimone divenne la sua condanna a morte.
Agostino Grava, in un rapporto inviato subito dopo la liberazione, al Ministro dell'Interno, ricordava:
Il Capo della Provincia Fantozzi ebbe l'ordine da Brescia di appurare quanto vi era di vero nelle voci di Radio Londra. Si ricordò di quanto avevo narrato io e mi mandò a cercare a mezzo di due

Fig.11 I personaggi che parteciparono alla riunione da Dino Fantozzi il 10 Ottobre 1944: in alto da sinistra: il Colonnello delle SS Dollmann con Hitler, e Von Halem al processo di Norimberga; in basso da sinistra: il dr. Sachs, funzionario della ambasciata tedesca, eTemistocle Testa, Prefetto addetto alle informazioni militari.



repubblicani (militi della Repubblica di Salò n.d.r.). *Non aveva creduto alle mie lacrime, al mio pianto, perché avevo pianto narrando con orribili particolari le stragi della popolazione di cinque frazioni di Marzabotto, e mi mandò a cercare di notte con i repubblicani armati di mitra. Alla sua presenza mi impose di mettere per iscritto quanto avevo a lui narrato pochi giorni prima, perché, aggiungeva, a seguito di comunicazioni di Radio Londra, il Duce voleva sapere come stavano realmente le cose (10).*

Dopo la presentazione verbale dei fatti da parte del Segretario Comunale Grava al viceprefetto De Vita e al Capo della Provincia Fantozzi l'1 e il 2 Ottobre 1944 (a strage ancora in corso), e dopo la richiesta dello stesso Fantozzi di una relazione scritta (evidentemente per poter poi scaricare su di lui le ire dei suoi superiori), si tenne una riunione il 10 ottobre dal Fantozzi di utte le autorità per decidere la strategia. Presenti il generale Werchien, il colonnello Eugen Dollmann, rappresentante delle SS in Italia, il console generale tedesco a Milano Von Halem, il funzionario dell'ambasciata tedesca dott. Sacht e il prefetto Testa (11) (Fig. 11).

E non appare quindi casuale che il famigerato articolo de "il Resto del Carlino, che negava la strage (Fig. 12) e che afferma: "*... le solite voci incontrollate ..*", sia datato 11 Ottobre 1944, cioè proprio il giorno dopo la riunione da Fantozzi.

Nazario Sauro Onofri, giornalista e storico d'ispirazione socialista, registra a tal proposito: "*Molti anni dopo, quando chiesi a Giorgio Pini — che era stato direttore del giornale in quel periodo — il perché di quel trafiletto, mi disse che, su richiesta di Fantozzi, aveva assunto informazioni presso ambienti tedeschi, compreso il suo vecchio amico von Halem. Quando questi gli diede la versione menzognera che aveva già fornito al prefetto, incaricò un redattore di scrivere il trafiletto famigerato che avrebbe dovuto tranquillizzare la popolazione" (12)* .

Quindi, ricapitolando, la cronologia è la seguente:

- **29, 30 settembre e 1 ottobre 1944** sono i giorni della strage
- **Il 1° ottobre** il Segretario Comunale di Marzabotto si recò a Bologna a fare rapporto al viceprefetto De Vita, poi al Capo della Provincia Fantozzi. Venne quindi trattenuto a Bologna fino al 4 Ottobre.
- **Fra il 2 e il 6 ottobre** Radio Londra diede una dettagliata informazione dei massacri avvenuti a Monte Sole, e da Brescia arrivò la richiesta a Fantozzi di chiarimenti.
- **Il 2 ottobre** don Fornasini, dopo essere stato arrestato e trasferito a Bologna, ritornò a Sperticano, però senza salvacondotto (13). Iniziò l'opera di seppellimento alla Botte di Pioppe.
- **Il 6 o il 7 ottobre** i repubblichini armati portarono da Fantozzi il Segretario Comunale Agostino Grava, che in quella occasione fu costretto a mettere per iscritto quello che aveva riportato a voce alcuni giorni prima.
- **L'8 ottobre** è il probabile giorno in cui le truppe SS si installarono nella canonica di don Fornasini (14) Da quel giorno egli fu trattenuto come se fosse prigioniero (15).
- **Il 10 ottobre** le autorità tedesche

e il prefetto Testa, già citato prima, tennero una riunione da Fantozzi.
- **L'11 ottobre** uscì l'articolo su "il Resto del Carlino" che smentiva le "*solite voci incontrollate*".
- **Il 13 ottobre** venne ucciso don Giovanni Fornasini, unico testimone citato nel rapporto che Grava fu costretto a scrivere da Fantozzi.

Secondo la mia versione, in quella riunione del 10 Ottobre che si tenne da Fantozzi, i gerarchi nazifascisti avevano deciso come procedere per far tacere quelle voci. Bisognava far tacere quel testimone così coraggioso e così amato dai suoi parrocchiani, ma così incontrollabile, anche dalle gerarchie della Chiesa. L'unica possibilità per zittirlo era di farlo sparire, e siccome il territorio di Sperticano era ancora sotto il diretto controllo di Reder, il quale obbediva ancora agli ordini del generale Max Simon, per tramite del maggiore Helmut Loos, dei servizi segreti delle SS (insomma la squadra che aveva compiuto il massacro), non sarebbe stato difficile trovare un sicario. Bisognava però agire in modo discreto per evitare ulteriori contraccolpi politici, perché le notizie dovevano essere cancellate, e don Fornasini doveva sparire nel mistero.

Dopo tutto quanto ho letto, questo è, a mio parere, il movente di quell'assassinio! E i mandanti sono fra i nomi di quella riunione del 10 ottobre in Provincia.

Alla luce di questi documenti acquista un significato più pregnante anche la motivazione della medaglia d'oro al valor militare che fu conferita a don Fornasini il 19 maggio 1950, che recita fra l'altro: "*Voce della Fede e della Patria, osava rinfacciare fieramente al tedesco l'inumana strage di tanti deboli ed innocenti, richiamando anche su di sé la barbarie dell'invasore e venendo a sua volta abbattuto, ...*" .

Per don Giovanni Fornasini, e gli altri sacerdoti che sono stati uccisi durante la strage di Marzabotto, è stata proposta la causa di beatificazione (n.d.r.)

Documento 1 : Originale della relazione dattiloscritta avente per oggetto "Rapporto sulla situazione del comune di Marzabotto" che il Segretario Comunale di Marzabotto, Agostino Grava, scrisse l'11 ottobre 1944 per il Capo della Provincia di Bologna, Dino Fantozzi; nella relazione si evidenziavano gli eccidi di donne vecchi e bambini e si indicava don Giovanni Fornasini come testimone che sarebbe stato opportuno interrogare, in quanto aveva avuto il permesso dalle forze germaniche di seppellire i morti

Documento 2: "Memoriale riguardante l'eccidio di Marzabotto", copia dattiloscritta della relazione redatta dall'ex Capo della Provincia di Bologna, il gerarca fascista Dino Fantozzi, in data 20 marzo 1946 durante la sua prigionia; la relazione venne scritta, successivamente alla sua condanna a 10 anni di reclusione nel febbraio 1946, su richiesta delle autorità italiane. Nel memoriale cita che parlò due volte dell'eccidio con Mussolini, il quale protestò telefonicamente con Hitler

Fig.12 Ritaglio del quotidiano "il Resto del Carlino" dell'11 Ottobre 1944. La "voce inconsistente" a cui si riferisce l'articolo è probabilmente riferita all'unico testimone citato: don Fornasini. Il direttore del giornale, Giorgio Pini, ammetterà poi che si consultò con Fantozzi e Von Halem per decidere che cosa scrivere (Immagine tratta da: Arbizzani, Prima degli «unni» a Marzabotto, Monzuno, Grizzana. Uomini, luoghi ed altro dal '900 agli eccidi nazifascisti del 1944. Il post-liberazione e il ricordo, Grafis Edizioni, 1995)

A DI BOLOGNA

Il barone von Halem a Bologna

Riunioni e colloqui con le autorità

Il Console generale di Germania, barone von Halem, che ha sede in Milano, e che già l'anno scorso prese contatto con le nostre autorità, è tornato da alcuni giorni a Bologna e si è attivamente interessato della situazione locale in rapporto alla situazione bellica.

Von Halem ha avuto colloqui coi dirigenti politici, militari e amministrativi, ed ha partecipato a diverse riunioni in cui sono stati prospettati i principali problemi e definite le direttive opportune per assicurare la maggiore possibile normalità di vita e il funzionamento dei pubblici servizi nell'interesse della popolazione.

PACCHI AGLI EX INTERNATI

Il termine dell'invio prorogato al 20 ottobre

Il termine per l'invio dei pacchi agli ex-internati italiani in Germania è stato prorogato al 20 ottobre.

Tutte le modalità in vigore per la spedizione rimangono invariate.

Si ricorda che, ad ogni lavoratore, possono essere inviati più pacchi.

Voci inconsistenti

Le solite voci incontrollate, prodotto tipico di galoppanti fantasie in tempo di guerra, assicuravano fino a ieri che nel corso di una operazione di polizia contro una banda di fuori-legge, ben centocinquanta fra donne, vecchi e bambini erano stati fucilati da truppe germaniche di rastrellamento nel comune di Marzabotto.

Siamo in grado di smentire queste macabre voci e il fatto da esse propalato. Alla smentita ufficiale si aggiunge la constatazione compiuta durante un apposito sopraluogo. E' vero che nella zona di Marzabotto è stata eseguita una operazione di polizia contro un nucleo di ribelli il quale ha subìto forti perdite anche nelle persone di pericolosi capibanda, ma fortunatamente non è affatto vero che il rastrellamento abbia prodotto la decimazione e il sacrificio nientemeno che di centocinquanta elementi civili.

Siamo, dunque, di fronte a una nuova manovra dei soliti incoscienti destinata a cadere nel ridicolo, perchè chiunque avesse voluto interpellare un qualsiasi onesto abitante di Marzabotto o, quanto meno, qualche persona reduce da quei luoghi, avrebbe appreso l'autentica versione dei fatti.

†

Sul finire del 7 ottobre 1944 munito dei conforti di nostr Santa Religione, rendeva l'anim a Dio

Petronio Legnani

all'età di anni 36

Il padre ANTONIO, i fratell GIUSEPPE, MARCELLINO, A MALIA, CAROLINA, FRANCE SCA in SCANDELLARI, i cognat e i nipoti ne danno desolati i triste annuncio.

I funerali si svolgeranno martedì 10 alle ore 9 nella Chiesa Arcipretale di Piumazzo.

Castelfranco Emilia, li 9 ottobre 1944.

†

Il 9 ottobre 1944, dopo brevissima malattia spirava la cara esistenza di

Arcangelo Troccoli

di anni 58

Ne danno il doloroso annuncio la moglie EUGENIA, i figli MINA e DINO, e i parenti tutti.

Il funerale avrà luogo mercoledì alle ore 8, partendo dalla Chiesa Parrocchiale di Santa Maria della Pietà, via San Vitale n. 112.

Bologna, via San Vitale n. 126.

Imp. Pom. Fun. G. Francescheiti S. Vitale 85 - Bologna - Tel. 26246

Nel trigesimo della tragica morte di

Renzo Cavazza

Note

(1) L. Baldissara P. Pezzino - Il Massacro, Il Mulino, 2009

(2) Informazione tratta dal sito http://www.specialcamp11.fsnet.co.uk/. che raccoglie i dati e le informazioni essenziali dei prigionieri di guerra che furono rinchiusi nel campo di prigionia in Irlanda chiamato "special camp 11". I dati si trovano alla voce "SS Gruppenführer und Generalleutnant der Waffen SS Max Simon".

(3) Testimonianza diretta di Ventura Renata trasmessa dal figlio Enrico Beccari

(4) P.A. Ciucci. - MARZABOTTO '44 Don Giovanni Fornasini, ciclostilato del "Circolo Giovanile M.O.G. Fornasini di Porretta Terme" del 1974, disponibile al seguente link: http://www.montesole.eu/cms/testimonianza-massacro/2-non-categorizzato/143-don-giovanni-fornasini-p-ciucci

(5) idem

(6) L. Gherardi. – Le querce di Monte Sole, Il Mulino,1994

(7) A.R Nannetti, I bambini del '44, la vita dopo gli eccidi – Marzabotto 2008, Gianni Marchesini Editore, 2009

(8) P.A. Ciucci, op. cit.

(9) C. Gentile, Un'operazione di annientamento, in Luciano Casali e Dianella Gagliani (a cura di), La politica del terrore. Stragi e violenze naziste e fasciste in Emilia Romagna, Napoli-Roma, l'ancora, 2008

(10) G. Lippi - La Stella Rossa a Monte Sole, Ponte Nuovo, 1989

(11) Il generale Werchien, al quale era stato affidato il compito di guidare una fantomatica (probabilmente mai esistita) commissione d'inchiesta, non è mai stato identificato [Baldissara Pezzino]. Il colonnello Eugen Dollmann era in forza ai servizi segreti e figurava essere rappresentante delle SS in Italia [http://it.wikipedia.org/wiki/Eugen_Dollmann]. Il console generale tedesco a Milano Von Halem, membro delle SS col grado di colonnello, fu coinvolto nel processo di Norimberga [http://de.wikipedia.org/wiki/Gustav_Adolph_von_Halem]. Sul funzionario dell'ambasciata tedesca dott. Hans-Georg Sachs non ci sono informazioni particolari. Il prefetto Timistocle Testa, eminenza grigia, squadrista della primissima ora, fu ritenuto responsabile per i crimini di guerra a Fiume contro gli ebrei nel 1940, dove in qualità di Prefetto venne ricordato così "Temistocle Testa, un funzionario che dell'antisemitismo ha fatto una bandiera" [Temistocle Testa di Ugo Pellini pubblicato da RICERCHE STORICHE N. 101 aprile 2006 - Istoreco.re.it/public/isto/rs101OCRlow275201110112.pdf]. Il Testa aveva strette relazioni con il colonnello Dollmann [http://en.wikipedia.org/wiki/Temistocle_Testa]. Poi ovviamente c'era il Prefetto Dino Fantozzi, iscritto al fascismo dal 1 novembre 1920. Di origine toscana, Fantozzi aveva iniziato la sua carriera animando quella squadra d'azione "Dante Rossi" che vide a Firenze in quegli anni fra i suoi più attivi partecipanti anche Alessandro Pavolini, Ministro della Cultura Popolare e futuro segretario del P.F.R.

(12) G. Lippi - La Stella Rossa a Monte Sole, ed. Ponte Nuovo, 1989

(13) L. Gherardi – Le querce di Monte Sole, ed. Il Mulino, 1994, pag. 249

(14) P.A. Ciucci - MARZABOTTO '44 Don Giovanni Fornasini, ciclostilato del Circolo "Circolo Giovanile M.O.G. Fornasini di Porretta Terme" nel 1974, disponibile al seguente lin, : pag. 43

(15) J. Olsen – Silenzio su Monte Sole, Garzanti, 1970, pag. 299

Bibliografia

Baldissara L. Pezzino P. - Il Massacro, Il Mulino, 2009

Ciucci P.A. - MARZABOTTO '44 Don Giovanni Fornasini, ciclostilato del "Circolo Giovanile M.O.G. Fornasini di Porretta Terme" nel 1974, disponibile al seguente link: http://www.montesole.eu/cms/testimonianza-massacro/2-non-categorizzato/143-don-giovanni-fornasini-p-ciucci

Lippi G. - La Stella Rossa a Monte Sole, Ponte Nuovo, 1989

Gherardi L. – Le querce di Monte Sole, Il Mulino, 1994

Zanini D. – Marzabotto e dintorni, Ponte Nuovo, 1996

Ognibene G. - Dossier Marzabotto, APE, 1990

Olsen J. – Silenzio su Monte Sole, Garzanti, 1970

Comitato Regionale per le Onoranze ai Caduti di Marzabotto – Marzabotto quanti, chi e dove, Ponte Nuovo, 1995

Nannetti A.R., I bambini del '44, la vita dopo gli eccidi – Marzabotto 2008, Gianni Marchesini editore, 2009

Gentile C. , Un'operazione di annientamento, in Luciano Casali e Dianella Gagliani (a cura di), La politica del terrore. Stragi e violenze naziste e fasciste in Emilia Romagna, Napoli-Roma, l'ancora, 2008

Patelli C. Bergonzoni L. – Preti nella tormenta, A.B.E.S., 1946, disponibile al seguente link: http://www.bibliotecapersicetana.it/node/166.

Documento 1.

Bologna 11/IO/I944/XXII°

Al Capo della Provincia di Bologna

Oggetto: Rapporto sulla situazione del comune di Marzabotto.

Il 29 Scorso alle ore 8ed un quarto circa mi trovavo in comune quando agitata e piangente mà si presentava la moglie del fornaio Righi Federico che mi invitava ad andare a casa sua perchè i tedeschi avevano prelevato dal forno suo marito. Non ancora arrivato nel forno un soldato della S.S? germanica mi fermò e portò alla casa della "Villa Rosa" Chiedevo di parlare con un signor ufficiale e mi veniva negato. Alla Villa Rosa trovavo fermate o rastrellate parecchie persone, fra questi il medico condotto dott. Dalmastri impiegato dell'ufficio imposte, ai quali si aggiugevano un seguito di altri civili. Le pattuglie dei soldati rastrallavano gli uomini dai I5 ai 70 anni, di casa in casa. Il Commissario prefettizio era assente. Era venuto a Bologna.

Raggruppati i civili, molti però erano scappati, non sapendo la causa del rastrellamento e temendo gravi danni, fummo avviati per la località "Misano". Passando innanzi alla casa comunale e scorgendone aperta la porta, mi precipitai su per le scale ed al soldato che mi inseguiva rispindevo di avere 60 anni . Mi lasciò libero.

Tutte le famiglie si versarono in comune a chiedere il motivo del fermo. Non potevo dar loro alcuna risposta.

Dopo mezzogiorno arrivò il commissario prefettizio da Bologna ed umilmente al signo rMorara cui avevano affermato varî operai della sua ditta protetta andammo a chiedere quando avrebbero rilasciato liberi i fermati. Alcuni ufficiali risposero che ciò sarebbe avvenuto dopo che l'ufficiale afesse esaminato i documenti dei singoli. Anche a Pioppe di Salvar era avvenuto un simile rastrellamento e andammo a sentire anche colà il motivo del rastrellamento.

Appena passata la frazione di Sillano, uno spettacolo terrificante si presentava ai nostri occhi. Erano circa le 5 di sera, il cielo imbruniva. Tutte le case dei poderi di Sperticano(S.Martino, Casalia,Pioppe di Salvaro, a Salvaro, erano in fiamme.

Giunti vicino alla Canonica incontrammo Don Giovanni Fornasini, accompagnato da un soldato tedesco che lo avviava verso Pioppe. La Canonica di Pioppe era occupata dal Comando dei soldati S.S. addetti al rastrellamento dei civili e dei fuori legge. Dall'alto usciva il suono di una fisarmonica. Il commissario chiede di conferire con il signor ufficiale. Un aria di terrore regnava ovunque. L'ufficiale rispose al Commissario che nulla vi era da fare e che prematuro era interessarsi di loro. Dall'aria della risposta e dall'atteggiamento dei soldati e dell'ufficiale capii bene che era meglio andarsene, per non essere fermati anche noi. Uscimmo dalla strada e vedemmo Don Giovanni Fornasini sfinito in malo modo dal soldato verso la casa di raccolta dei rastrrllati. Salimmo sul camioncino con il quale eravamo venuti e ritornammo a Marzabotto. Allora chiesi al Commissar se era il caso di venire a Bologna a riferire personalmente tutto al capo della Provincia. Dietro al suo assenso e consiglio sabato mattina venni a Bologna e riferii ogni cosa al vi-prefetto De Vita.

Documento 1.

-2-

Rimasi a Bologna a disposizione, quando il giorno 4 c.m. in seguito a lettera che accludo, decisi di ritornare a Marzabotto per seppelire i morti, dopo aver appreso dalla vàva voce di un impiegato come stavano le cose. Feci la strada da Bologna a Sasso con un camioncino della Società Bolognese di Elettricità e da Sasso a Marzabotto a piedi. Arrivai verso le 6 di sera di giovedì, ed in piazza trovai donne e bambini piangenti perchè a seguito di un manifesto che invitava tutti gli uomini dall'età dai I7 ai 55 anni a presentarsi per un lasciapassare, che doveva permettere loro di non identificarsi come fuori-legge. Detti uomini erano stati inquadrati e pronti, sotto un diluviare di pioggia a partire per ignota destinazione. Anche gli impiegati erano stati presi ed inquadrati. Nulla da fare. Al mattino fui in Comune dove appresi dall'impiegato Bonetti Fernando, che oltre una cinquantina di donne, uomini e bambini, erano stati fucilati a Sperticano. Nei tre poderi di Gasperi Gaetano, Colulla di Sopra e di Sotto erano stati fucilati nei giorni di sabato e domenica, trentatre persone, dei morti insepolti erano lunga la via che conduce a Sibano, dei morti (circa una cinquantina) gettati nella botte dello stabilimento di Pioppe di Salvato e un numero imprecisato a S/Martino, Casaglia, Pioppe si Salvaro, e Salvaro. Dopo mezzo-giorno pressato da tutte le famiglie che avevano i loro cari deportati, ripresi il viaggio per Sasso Marconi a piedi, dove trovai molti uomini occupati a minare la strada di Sasso, sotto i roccioni della frazione Faulana, per i quali mi interessai di loro presso l'autorità competente di Bologna.

Non si sa di preciso quanti furono i morti, ho tentato di andare a Sperticano per seppelire i cadaveri, ma non mi lasciavano passare.
Assicuro di preciso che Don Giovanni Fornasini ebbe il permesso dalla forze Germaniche di portarsi a seppellire i cadaveri. Prima ebbe un permesso di 5 giorni, che fu poi prolungato in giorni I5.

Sarebbe opportuno interrogare quel parroco di Sperticano,Don Giovanni Fornasini per sapere l'entità dei morti e l'elenco nominativi dei medesimi.

L'ufficio di Stato Civile, venerdì scorso non aveva ancora potuto raccogliere dati precisi.

Il Segretario Comunale
f.to
Rag. AGOSTINO GRAVA

Documento 2.

MEMORIALE RIGUARDANTE L'ECCIDIO DI MARZABOTTO
PER IL SIG.TEN.GALLI R.QUESTURA DI BOLOGNA

Nelle prime ore della mattinata del giorno 1 o 2 ottobre 1944 mi si presentò il segretario del comune di Marzabotto, Sig. Grava o Grana, il quale-piangendo-iniziò il suo discorso dicendomi: "Eccellenza, l'hanno uccisi tutti, donne, uomini, ragazzi, vecchi....".-Alle mie affannose richieste circa gli autori di questo eccidio, la località ed altro, il segretario calmatosi un poco mi narrò che nei giorni precedenti, 29 e 30 settembre, forti reparti di truppe tedesche (mi sembra che alludesse a due divisione di SS) avevano compiuto una azione di rastrellamento nella zona del comune di Marzabotto per catturarvi i componenti della brigata partigiana "Stella Rossa" che dicevano doversi trovare in quella zona; durante questa azione sarebbero stati feriti due militari germanici.=A seguito di questo fatto i tedeschi iniziavano una azione di rappresaglia nei confronti di tutti gli abitanti del Comune di Marzabotto e delle frazioni Sperticano, Pioppe di Salvaro ecc.=uccidendo indiscriminatamente-uomini, donne, regazzi ed incendiando i paesi.= Il Grava mi aggiunse che i morti erano circa 600, che molti giacevano insepolti nei luoghi più disparati e che egli, si era salvato a stento, sarebbe tornato sul posto-se gli fosse stato possibile-per effettuare unitamente al parroco di Pioppe di Salvaro, il seppelimento degli uccisi; a tale scopo mi chiedeva del disinfettante ed un automezzo per cercare di sanare un pòco.=Provvidi senzaltro a fornigli quanto richiestomi e lo pregai di farmi avere-prima che avesse potuto, un circostanziato rapporto riflettente questo eccidio.=

Appena uscito il Grava chiamai il mio segretario particolare e mi feci preparare per il Capo del Governo un dettagliato rapporto che provvidi ad inviare nella stessa giornata, a mezzo di un motociclista.-

Questo rapporto al Duce faceva seguito ad altre numerose segnalazioni, scritte e verbali, che gli avevo fatto circa il comportamento dei tedeschi in questa Provincia.-

Analogamente informai il Ministero dell'Interno, il Capo della Polizia, il Commissario straordinario del Governo per l'Emilia e la Romagna ed il segretario del Partito.-

Mi recai inoltre dal comandante di piazza tedesco per chiedere informazioni e per protestare, ed egli mi rispose che nulla sapeva, che la zona nella quale si erano verificati i fatti da me lamentati era nell'orbita delle truppe operanti e quindi al di fuori della sua competenza.-

Nei giorni seguenti segnalai al Capo del Governo altri abusi commessi da tedeschi: riquisizioni, rastrellamenti, rapine (Bar Imperiale ecc.) ed il giorno 7 ottobre lo informai per esteso del grande rastrellamento operato nelle prime ore di quella giornata in Bologna. Ricordo in questa lettera dicevo che la condotta dei tedeschi non faceva che creare: risentimento, rancore, odio. Soggiungerò inoltre che il popolo, il quale non credeva alla nostra impotenza ci riteneva complici di questi eccessi e che se non avessi fatto porre un termine a questo doloroso stato di cose, insistivo per essere sostituito nell'incarico non potendo assistere, impotente, alle inaudite sofferenze delle nostre popolazioni.-

Il giorno 10 o 11 ottobre, se ben ricordo la data, si presentarono nel mio Ufficio il generale tedesco Werchien, il Colonello Dolmann delle SS. il Console generale Won Halen, il Dr. Sach dell'Ambasciata tedesca, e qualche altro Ufficiale germanico dei quali non ricordo il nome. Essi mi dissero essere venuti perché incaricati di compiere una inchiesta sui fatti da me lamentati presso il Duce circa gli eccessi commessi dalle truppe tedesche e particolarmente sui fatti di Marzabotto. Si trovava con essi il Prefetto Testa. Feci loro una dettagliata esposizioni di tutti gli eccessi ed abusi commessi dalle truppe tedesche

./

Documento 2.

-2-

che ed il generale Werchen mi disse che avrebbe provveduto ad impartire disposizioni precise per cui non si sarebbero più verificati i fatti da me quelli lamentati. Per quanto si riferiva all'eccidio di Marzabotto egli si riservava di farmi sapere qualcosa non appena avesse condotta una inchiesta.

Come primo risultato di questo incontro fu il cambio dei reparti operanti che agirono nel settore di Bologna.-Infatti, dopo alcuni giorni, venne a presentarsi da me il generale tedesco Won Senger il quale mi disse di essere il nuovo comandante delle truppe operanti nel settore di Bologna.-

Debbo premettere che fino a quel giorno il Capo Provincia non conosceva che agli Uffici territoriali sedenti in Bologna e si era sempre evitato, per parte di questo, di fargli conoscere quali reparti e comandanti operanti si trovavano nella zona.

Ebbi col generale Won Senger un primo lungo colloquio e l'assicurazione più ampia che le nuove truppe non avrebbero commessi nuovi abusi, violenze, rastrellamenti, rappresaglie come quelle da me lamentate. Gli parlai delle necessità di salvaguardare Bologna, sia da possibili ulteriori bombardamenti aerei degli alleati, sia da incresciosi fatti che potessero commettere militari tedeschi, ed egli fu favorevole alle mie richieste.

Alcuni giorni dopo venne a trovarmi il Dr. Sabh dell'Ambasciata tedesca il quale mi confermò che erano state impartite disposizioni atte ad evitare abusi per parte delle truppe germaniche, ed inoltre per i fatti di Marzabotto mi comunicò che dalla inchiesta ordinata era risultato che le notizie fortemi non corrispondevano alla realtà, nonostante che fosse vero che nella zona di Marzabotto avessero trovato la morte alcune donne e dei ragazzi.-

Il Dr. Sach mi aggiunse che le truppe tedesche operanti nella zona, avendo subito negli ultimi tempi sensibili perdite a causa dell'azione di un numeroso gruppo di partigiani che si trovavano in quella zona, avevano compiuto una azione di rastrellamento e che durante tale operazione, essendo stata fatta della resistenza a fuoco da alcuni casolari anche mimetizzati con frasche od altro, le truppe avevano diretto il fuoco contro tali nidi di resistenza e che vi avevano trovata la morte delle donne e dei fanciulli che si trovavano ricoverati. Risposi che prendevo atto di quanto mi si comunicava e che non essendomi possibile recarmi di persona in quella zona, dato l'assoluto divieto che in tal senso esisteva per tutti i civili e che in ogni modo non avrei trovato alcun abitante, mi riservavo di rintracciare il segretario del Comune di Marzabotto che mi aveva verbalmente riferito quanto aveva formato oggetto delle mie vivaci proteste.-

In questa occasione mi sembra che il Dr. Sach mi dicesse che il reparto tedesco che aveva compiuto l'azione fosse di paracadutisti.

Di quanto comunicatomi dal Dr. Sach informai il Capo del Governo e le altre autorità.

Verso la fine del mese di ottobre o nei primi giorni di novembre ricevei una lettera del generale Werchin il quale mi diceva che era lieto di avere appreso i fatti di Marzabotto non si erano svolto nella maniera da me lamentati e mi pregava di richiamare o prendere provvedimenti a carico di quei Funzionari che-diceva lui-con le loro false denunzie avevano fatto si che venisse interessato il Capo del Governo Italiano il quale era vivamente intervenuto nella questione. Inoltre il generale Werchien si lamentava che con molta legerezza si gettasse una luce poco simpatica sulle truppe germaniche.

Compresi che il richiamo era per mé ma non disarmai.-

Diedi incarico al Questore Fabiani di rintracciarmi il Grava, cosa che finalmente gli riuscì possibile; conferii ancora con questo segretario comunale il quale mi confermò quanto precedentemente comunicatomi e-dopo qualche

./

Documento 2.

-3-

rno-mi consegnò l'atteso rapporto dal quale risultava che i trucidati ano in numero di 400-430 dei quali;maggior parte,vecchi,donne,e ragazzi; per alcuni gruppi di uccisi indicava inoltre le località ove erano stati sep= pelliti e smentiva che i fatti si fossero svolto nella maniera comunita dai germanici.

A mia richiesta il Grava mi disse che in Bologna erano venuti a rifugiarsi alcuni superstiti dell'eccidio e che avrebbe cercato di rintracciarli in modo che potessi personalmente interrogarli.-

Inoltre col Podestà Ing.Agnoli,mi recai nei centri raccolta profughi per vedere se mi era possibile rintracciare qualche testimone oculare.-La ricer= ca fu laboriosa e solo dopo tempo(febbraio-marzo 1945)potei conferire con nu= merosi profughi della zona ai quali erano stati trucidati tutti i parenti; ma molti di essi-nonostante le più ampie assicurazioni circa la risevatezza della pratica-non vollero verbalizzare ciò che mi avevano narrato; solo dieci o dodici persone acconsentirono a rilasciarmi delle dichiarazioni comprovanti i dolorosi episodi dei quali erano sti vittime.-

Anche di tutto questo feci rapporto ai diversi organi del Governo dicendo che dei nuovi accertamenti non avevo ritenuto opportuno informare il comando tedesco;e ciò naturalmente per non compromettere i firmatari delle denunzie circa questo dolorosissimo fatto conferii inoltre con un'alto magistrato del quale attualmente mi sfugge il nome;che mi fece vedere la pratica inerente le richieste di dichiarazioni di morte che i parenti delle vittime avevano sol= lecitato dalla Procura Generale.-Fino a quell'epoca dette richieste erano, se ben ricordo,circa 200.-

Durante lo svolgimento di questa difficile inchiesta due volte conferii col Capo del Governo circa l'eccidio di Marzabotto ed egli ebbe occasione di dirmi di averne parlato anche telefonicamente con Furgeh,protestando per quanto avvenuto e chiedendo provvedimenti a carico dei responsabili. Il Duce mi soggiunse inoltre di avere fatto sapere,a chi di ragione,che non si poteva protestare per le fosse di Katj quando era stato compiuto un'eccidio come quello di Marzabotto nel quale avevano trovata la morte vecchi,donne,e ragaz= zi.

Debbo dichiarare che durante l'inchiesta da me condotta per i lamentati fatti nessuno(Sig.Grava,superstiti ufficiali tedeschi)ebbe mai a dichiararmi che vi avessero preso parte-diretta o indiretta elementi italiani.-

Tutto il carteggio inerente all'inchiesta di cui sopra,compresi gli ori= ginale della lettera del generale Wrohien e le dichiarazioni dei superstiti di Marzabotto,li lasciai nel mobile a vetri sito nella stanza della segreteria particolare.-

Bologna 20 marzo 1946

F/to Dino Pantozzi

per copia conforme